Raccogliendo l'appello lanciato a Milano

Nuove adesioni alla petizione antifascista

Prese di posizione del Consiglio comunale di Cuneo e della Giunta di Terni - Raccolta di firme alla Zanussi di Pordenone - Adesione del consiglio di facoltà di scienze politiche di Napoli

Il Consiglio comunale di Cuneo, città medaglia d'oro della Resistenza, la Giunta comunale di Terni, il consiglio di fabbrica delle industrie Zanussi di Pordenone e la Federazione provinciale lavoratori metalmeccanici, raccogliendo l'appello lanciato venerdì scorso durante la grande manifestazione operaia e popolare di Milano hanno deciso di aderire alla petizione contro il neofascismo e per la difesa della legalità repubblicana.

La Giunta comunale di Terni ha inoltre deciso di vietare l'uso delle sale di proprietà del Comune a manifestazioni del MSI-destra nazionale e di organizzazioni ad esso collegate. La decisione è stata presa in seguito al ripetersi di atti di teppismo fascista nella città, anche in occasione della elezione degli organi collegiali della scuola. Martedì il Consiglio comunale di Terni con l'adesione di tutti i partiti dell'arco costituzionale aveva approvato un ordine del giorno in cui «di fronte al ripetersi di fatti di violenza fascista, riafferma in modo chiaro e categorico la più netta ripulsa di tali provocazioni» e fa appello alla cittadinanza, ai lavoratori alla mobilitazione e invita le autorità preposte al mantenimento della legalità repubblicana «a non consentire manifestazioni pubbliche neofasciste».

A Pordenone gli oltre cento delegati di fabbrica delle industrie Zanussi stanno raccogliendo tra gli undicimila lavoratori le firme in calce alla petizione antifascista, che sarà inviata al Presidente della Repubblica, ai presidenti del Consiglio dei ministri, del Senato e della Camera.

Nel documento che accompagna la petizione si chiede che il governo «assuma concretamente un indirizzo politico antifascista, svolgendo una più efficace azione per colpire e stroncare l'azione eversiva terroristica e squadristica dei fascisti, dei loro finanziatori, mandanti e protettori». Si chiede inoltre «un intervento del governo per definire rapidamente i processi in corso per le stragi, gli atti di terrorismo e di violenza fascista», la «predisposizione di atti legislativi contro il fascismo» la «democratizzazione degli apparati dello Stato, una più puntuale azione della polizia contro la criminalità fascista».

Nella riunione del consiglio di facoltà di scienze politiche dell'istituto universitario orientale di Napoli, su proposta dei rappresentanti degli studenti, il consiglio di facoltà ha aderito alla petizione antifascista. A Napoli nei prossimi giorni, oltre a numerose iniziative antifasciste, sarà avviata la raccolta delle firme.

Illustrato ieri in una conferenza stampa del gruppo del PCI alla Camera

Proposto dai comunisti un piano d'emergenza per case e servizi

Sbloccare subito i tremila miliardi giacenti per le opere pubbliche - Tutti gli interventi dello Stato debbono essere indirizzati nelle aree espropriate dai comuni - Il ruolo delle Regioni - Nuova politica del credito - Gli interventi di D'Alema, Todros, Busetto, Della Seta

Un piano d'emergenza per l'edilizia pubblica e la costruzione di case economiche e popolari è stato proposto dal PCI ed illustrato ieri alla stampa dal gruppo comunista alla Camera. La conferenza è stata aperta dal compagno D'Alema, vicepresidente del gruppo; vi hanno partecipato i compagni on. Todros e Busetto e il compagno Della Seta.

Quali sono le misure indicate? Innanzitutto, per le opere pubbliche occorre sbloccare la somma di ben tremila miliardi di residui passivi (di cui mille ancora da assegnare), sia per completare i lavori in corso (hanno un valore di circa 1.500 miliardi) sia per rifinanziare, d'intesa con le Regioni, i progetti delle opere già pronte.

Per l'edilizia residenziale pubblica, di gruppo comunista propone che la somma di 15 miliardi già approvata e parte della somma di 50 miliardi introdotta nella nuova variazione al bilancio di quest'anno (si tratta di contributi in conto interesse sui mutui) siano investite per consentire agli IACP e alle cooperative di far fronte ai maggiori costi del denaro, portando avanti così i programmi di edilizia economica e popolare; tenendo conto soprattutto che nel '74 i primi — anche se tutt'ora scarni — frutti della legge «965», si sono cominciati a vedere: IACP e Coop, infatti, hanno appaltato lavori pari a 1.142 miliardi per oltre 40 mila alloggi.

Può essere inoltre varato immediatamente, come *stralcio del piano decennale*, un programma triennale di interventi per il '75-'77, il cui finanziamento può avvenire con gran parte dei 50 miliardi stanziati. Il programma dovrebbe articolarsi attraverso il rifinanziamento della legge sulla casa ripartendo le risorse disponibili, almeno al 60% per l'edilizia sovvenzionata e al 40% per quella convenzionata e agevolata. Il criterio di fondo, comunque, è che *«tutti gli interventi per qualsiasi tipo di edilizia debbano avvenire nelle aree pubbliche»*; contemporaneamente, *«debbono essere riaffermati il ruolo e la competenza delle Regioni nel settore dell'edilizia abitativa e dell'assetto urbanistico»*. Il gruppo comunista, se verranno accolti i contenuti e i suggerimenti proposti, è disposto ad impegnarsi perchè sia varata entro la fine del mese una legge stralcio per il piano triennale.

Terzo punto; il programma decennale, nel quale dovranno essere affrontati i temi relativi ad *«un assetto definitivo degli interventi nell'edilizia residenziale pubblica»* (risorse disponibili, programmazione degli interventi, politica del credito e finanziaria pubblica amministrata dalle Regioni, urbanizzazione, utilizzazione dei fondi e contributi degli enti previdenziali ed assicurativi nelle aree «865», ecc.).

Infine, il risparmio casa può essere preso in considerazione, *nell'ambito del rilancio dell'edilizia pubblica*, come una delle fonti di finanziamento, tuttavia *«sembrerebbe più utile non procedere settorialmente, ma ricorrere ad un prestito nazionale indicizzato»* destinato ai settori oggi prioritari (oltre all'edilizia, l'agricoltura, l'energia, i trasporti pubblici).

Durante la conferenza stampa, sia dai compagni del gruppo comunista, sia da numerosi intervenuti è stata denunciata la contraddittoria politica del governo (lo ha rivelato il presidente dell'Aniacap, Venegoni). *«Al ginepraio di leggi e provvedimenti disorganici* — ha detto D'Alema — *che ha caratterizzato l'intervento pubblico, si sono aggiunte le interferenze della Banca d'Italia e i contrasti interni al governo; nonchè le manovre tendenti (con i progetti speciali) a privare le Regioni e i Comuni dei loro poteri democratici e a creare nuovi grossi centri di potere, per aggregare clientele attorno alla DC (come si sta tentando con l'Italstat-IRI)»*.

Il vicedirettore dell'ANCE, Grisolia, ha messo l'accento sulla necessità di riaprire il credito *«altrimenti tutti gli impegni resteranno sulla carta»*. *«In effetti* — ha convenuto Busetto — *si rischia di costruire sulla sabbia se nelle banche non saranno resi disponibili i capitali necessari. La politica edilizia, allora, la faranno le banche, esautorando di fatto il Parlamento»*. I tradizionali canali di finanziamento, come il credito fondiario, sono entrati in crisi. Lo stesso aumento del tasso di interesse sulle cartelle fondiarie, deciso due giorni fa, finisce per essere un espediente volto a remunerare maggiormente le banche, autorizzate a mettere in riserva le cartelle, anzichè a richiamare nuovo risparmio. E' necessario, quindi, avviare una diversa politica creditizia. Le risorse finanziarie debbono essere convogliate verso l'edilizia, sottoponendole ad un severo controllo democratico. La finanziaria pubblica dovrebbe avere proprio questa funzione.

«Ancora una volta — ha precisato Todros — *dietro ritardi e impacci di ogni genere, si cela il tentativo di rimettere in moto il vecchio meccanismo»*. Le proposte che il Consiglio dei ministri si appresta a discutere contengono seri pericoli in tal senso. Ad esempio, si intende rilanciare la costruzione di case al di fuori delle aree espropriate dai comuni; si vorrebbe procedere di nuovo centralmente, esautorando le Regioni, nella assegnazione dei fondi per l'edilizia sovvenzionata; si lascia ampio margine di manovra alle banche. Così, il governo ha rinunciato ad istituire un «fondo di rotazione» pari a 750 miliardi (che doveva essere gestito tramite il CER e depositato presso il ministero dei Lavori Pubblici) ma ha trovato i 350 miliardi da mettere a disposizione del sistema bancario per il «risparmio-casa».

Una posizione critica su quel che si conosce finora dei provvedimenti governativi (verrebbero presentati stamane alla riunione del Consiglio dei ministri dedicata appunto alla casa, addirittura due disegni di legge) è stata espressa anche da un rappresentante della regione Emilia Romagna, intervenuto alla conferenza stampa

S. C.

LE RICHIESTE DI SINDACATI E MOVIMENTI DEMOCRATICI

La segreteria della Federazione lavoratori delle costruzioni, le cooperative, il SUNIA e l'ANIACAP, riunitisi ieri, hanno emesso un comunicato nel quale sottolineano che «oltre a non affrontare in modo efficace i problemi di emergenza, i provvedimenti proposti dal governo ignorano le linee di riforma strutturale del settore, che da tempo e in più occasioni sono state sostenute. Perciò — prosegue — si ritiene fermamente che il governo non possa continuare a proporre provvedimenti disordinati e di dubbia efficacia, in contrapposizione all'organica linea di rilancio della attività del settore da attuarsi attraverso un più qualificato e consistente intervento pubblico, quale è prefigurato dal documento presentato unitariamente al Parlamento in occasione dell'esame del disegno di legge 2949».

«*Ove non si manifestasse* — conclude il comunicato — una netta inversione di indirizzo o permanesse l'incapacità di varare provvedimenti qualificanti, verranno assunte iniziative nel quadro dell'azione più generale per l'occupazione e gli investimenti».

FERME CRITICHE DELLE REGIONI AI PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI

I provvedimenti legislativi per il rilancio dell'edilizia economica e popolare che saranno prossimamente esaminati dal governo devono essere ritirati e devono subito essere messi a disposizione delle Regioni i fondi disponibili secondo i meccanismi già sperimentati della legge 865; queste le richieste unanimi emerse da una riunione svoltasi a Roma tra i rappresentanti delle Regioni.

Il giudizio estremamente severo espresso dalle Regioni — all'incontro erano presenti il presidente dell'Emilia Romagna, Fanti, del Lazio, Santini, e gli assessori della Lombardia, Sonzogni dell'Umbria, Ottaviani, della Puglia, Romano, della Toscana, Pucci, e del Lazio, Carelli — è motivato in un documento. Esso rileva che i provvedimenti in questione prevedono di fatto l'abolizione dei principi innovatori della legge sulla casa, cancellando ogni ruolo programmatorio non solo delle Regioni, ma persino del CIPE e del Comitato per l'edilizia residenziale e *concentrando ogni decisione nelle mani del ministero dei Lavori Pubblici* ed ogni funzione di gestione negli IACP. I provvedimenti governativi — si sottolinea inoltre — rilanciano in modo sfacciato la speculazione fondiaria, prevedendo interventi sia all'interno che all'esterno dei piani di zona della 167.

Crisi al vertice del maggior gruppo chimico italiano

Cefis ha presentato le dimissioni dalla Montedison

Il gesto motivato con l'esigenza di un chiarimento circa la reale proprietà di un forte numero di azioni, il cui acquisto ha modificato l'equilibrio in seno al «sindacato di controllo»: si tratterebbe della SIR - Richiesta del PCI ad Andreotti

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

Eugenio Cefis ha deciso di dimettersi dalla carica di presidente della Montedison, il grande gruppo chimico a partecipazione pubblica e privata. Cefis getta realmente la spugna o si tratta di una forma di pressione? Delle sue dimissioni si parla da alcuni mesi, da quando nel settembre scorso un «superazionista» senza volto si sarebbe impadronito di cento milioni di azioni, rimettendo in discussione un equilibrio al vertice del potere, che sembrava indiscusso. Ora dopo le «voci», l'annuncio ufficiale. Cefis ha inviato lettere di dimissioni al vice presidente della Montedison Tullio Torchiani (presidente della Bastogi), al presidente del collegio sindacale Chiaravaglio, e per conoscenza al presidente del sindacato di controllo, Cappon, direttore generale dell'IMI, l'uomo che avrebbe dovuto arbitrare fra i rappresentanti del capitale pubblico (ENI e IRI) e privato Bastogi, Italmobiliare (Pesenti), SAI (FIAT), Pirelli, gruppo La Fondiaria, Gruppo Monti, Euramerica fiduciaria di Roma e Nicofico, che nel sindacato sono rappresentate dal prof. Are.

La decisione di dimettersi è stata annunciata al termine di una lunga riunione del comitato esecutivo della Montedison riunito sotto la presidenza di Cefis e composto da Torchiani, dai quattro amministratori delegati (Grandi, Corsi, Sferza e Ratti), dal prof. Puppi dell'ENI e dal prof. Nicolò dell'IRI. Le motivazioni ufficiali delle dimissioni sono quelle circolate nei giorni scorsi e riguarderebbero l'esigenza avanzata da Cefis di conoscere una volta per tutte, chi sono gli azionisti che si celano dietro le due fiduciarie Euramerica e Nicofico, in particolare dopo il massiccio rastrellamento di azioni (si parla appunto di cento milioni di azioni) effettuato nel settembre scorso e denunciato dallo stesso Cefis. Il misterioso scalatore, che non sarebbe altri che la SIR di Rovelli, secondo i portavoce di Cefis, anche se la SIR ha più volte smentito la cosa, avrebbe rotto l'equilibrio all'interno del patto di voto (cioè del sindacato di controllo della società) per cui Cefis chiederebbe chiarezza.

Per essere effettive, le dimissioni di Cefis dovrebbero comunque essere accettate dal consiglio di amministrazione della Montedison la cui convocazione è stata fissata per il 20 marzo.

Il sindacato di voto di cui fanno parte le due fiduciarie dietro le quali si celerebbe il misterioso superazionista (oltre che della SIR, si parla anche di una finanziaria estera dell'ENI) venne formato nell'aprile del '73, a seguito di una decisione del C'PE durante il governo di centro-destra di Andreotti. Con quella delibera e col sindacato di voto, si imponeva la parità fra azionisti pubblici e privati, per cui l'ENI dovette allora rinunciare a sindacare 4 o 5 milioni di azioni che risultavano «in eccesso». Le azioni sindacate fra tutti i partecipanti erano state 280,5 milioni circa, pari al 37,44 per cento di tutto il capitale azionario Montedison. L'altro 62,56 risultava diviso fra 200 mila azionisti. Come arbitro venne posto il direttore generale dell'IMI ing. Cappon. Il misterioso superazionista avrebbe però portato — come si è detto — circa 100 milioni di azioni che gli garantirebbero un buon 10 per cento del capitale pari a una maggioranza relativa del pacchetto del sindacato di voto.

Quando qualche mese fa era stato sollevato da Cefis il problema delle proprie dimissioni, se non fosse stato reso noto il vero volto dei partecipanti al sindacato azionario, intervenne poco dopo una intervista di Andreotti a un settimanale milanese. In quella intervista, l'attuale ministro del Bilancio dichiarava che occorreva andare a una diversa sistemazione del sindacato, e che comunque — a parere di Andreotti, — non c'era più motivo che l'IMI continuasse nella sua funzione di arbitrato in quanto non c'era più nulla da mediare essendo superato «il conflitto ideologico» che prima opponeva il gruppo Cefis a quello dell'ENI.

Andreotti in quella intervista (apparsa verso la fine di febbraio) diceva che comunque era stato «un grosso errore» l'aver accolto la proposta di Torchiani di ammettere nel sindacato anche le due fiduciarie Nicofico ed Euramerica, le quali avrebbero dovuto — secondo Andreotti — «o vendere le loro azioni» o «cedere in garanzia col diritto di voto ad alcuni istituti pubblici come IMI, ICIPU, Mediobanca» e che comunque il sindacato avrebbe dovuto continuare a rimanere «paritetico tra pubblici e privati». Con queste proposte Andreotti sembrava andare incontro ai desideri di Cefis. Ma poiché, al momento della costituzione del sindacato di voto, Euramerica e Nicofico portavano rispettivamente 43,8 milioni e 12 milioni di azioni, nel caso che tali azioni venissero cedute, insieme alle moltissime rastrellate — così come ha denunciato Cefis — si imporrebbe anche per l'ENI e l'IRI di cedere parte delle loro, per raggiungere nuovamente la paritetica. Si tratta, come si vede, di una macchinosa quanto ipotetica operazione che non si sa quale possibilità di realizzarsi possa avere. Poiché si discute della Montedison, cioè del più grande gruppo chimico italiano, è necessario che la questione esca dal chiuso delle stanze dei *big* dell'alta finanza italiana, e sia portata al più presto in Parlamento, dove giacciono già numerose interrogazioni sul caso Cefis.

Oggi stesso il compagno on. D'Alema vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti, ha inviato al presidente della commissione Bilancio della Camera questa lettera

«Caro presidente abbiamo più volte posto alla tua attenzione l'esigenza di convocare l'on. ministro del Bilancio per avere delucidazioni su quanto avviene nella Montedison, in relazione ai problemi che ci sono noti attraverso notizie di stampa. Le dimissioni del dott. Cefis dalla presidenza della Montedison, comunicate oggi dallo stesso presidente al comitato esecutivo della società, ci inducono a ripetere la richiesta che l'onorevole Andreotti sia chiamato al più presto a riferire alla nostra commissione. Sono certo, caro presidente, che comprenderai le legittimità della nostra iniziativa e che farai di tutto perchè l'incontro con il ministro non subisca ulteriori ritardi».

Attraverso un commento che appare domattina sull'*Avanti!*, anche i socialisti chiedono «che il governo chiarisca e renda pubblica la situazione effettiva dell'azionariato Montedison e proceda apertamente, nelle sedi politicamente responsabili, alle soluzioni che pensa di adottare per risolvere il problema in modo confacente agli interessi dell'impresa e alle più generali esigenze della collettività e della partecipazione pubblica nell'azienda».

Oggi, un membro della commissione Bilancio del Senato, il senatore della DC Rosa, ha annunciato che Andreotti avrebbe intenzione di illustrare le vicende relative al sindacato di voto Montedison e le iniziative che il governo intende prendere soltanto nei primi giorni di aprile. Si avrebbe dunque un nuovo lungo rinvio.

Secondo il senatore Rosa, il ministro illustrerà in commissione senatoriale le azioni che il governo intende intraprendere «per dare alla società un assetto che, nella linea delle dichiarazioni rilasciate alla stampa dallo stesso ministro, ne garantisca l'autonomia e la stabilità imprenditoriale e la ponga al riparo dai rischi di ricorrenti e pericolosi tentativi di scalate».

Il caso Montedison dimostra infatti — sono sempre parole del senatore democristiano Rosa — la carenza normativa che espone le società azionarie ora a manovre speculative e a pericolosi giochi di potere resi possibili dalla libertà di manovra consentita alle finanziarie estere».

Solo adesso il governo, a rimorchio? E i Sindona non hanno insegnato nulla? E non si tratta poi, solo di carenze normative, che certo esistono e sono gravi, ma si tratta di creare per grandi imprese come la Montedison un diverso tipo di controllo nel ambito di una programmazione che assegni alla Montedison un ruolo preciso e anche limiti precisi per lo sviluppo della economia nazionale. Il problema centrale è quello della situazione di precarietà e di disordine esistente nella proprietà Montedison con un inestricabile intreccio tra pubblico e privato. Questa situazione è motivo di continua crisi nella gestione della società e anche di grave immobilismo politico

Romolo Galimberti

Intervento di Pecchioli sul bilancio della difesa

Il PCI sollecita misure di riforma per le FF.AA.

Urgente adeguare la vita e gli ordinamenti militari al dettato costituzionale I guasti della politica governativa - Riformare la leva garantendo all'Esercito un carattere popolare - Approvare il nuovo regolamento di disciplina

Alla Commissione Difesa del Senato è iniziato mercoledì l'esame del bilancio del dicastero per il 1975, che è stato illustrato, a nome della maggioranza governativa, dal sen. Picardi. Nella prima seduta — il dibattito proseguirà dopo le conclusioni del congresso del PCI — hanno preso la parola il compagno sen. Ugo Pecchioli, i senatori Venanzetti (PRI) e Spora (DC) e il ministro Forlani.

La posizione del PCI è stata precisata dal compagno Pecchioli. Egli è partito dal «*diffuso malessere*» e dal «*disagio crescente*», che tutti riconoscono, esistente fra i militari di leva e di carriera, per affermare che la causa prima risiede nella politica dei governi dc, tesa a «isolare e separare» le forze armate dalla solecità e dalle istituzioni democratiche mantenendo ordinamenti e regole di vita interna anacronistici, a orientarle nel senso di «*vedere nel movimento operaio e democratico, nelle sinistre, il pericolo, la minaccia, la contaminazione, il nemico, l'insidia per l'incolumità della Patria*».

A creare questa situazione ha contribuito in larga misura — ha detto Pecchioli — l'accettazione passiva degli orientamenti e delle imposizioni dell'Alleanza militare atlantica e la mancanza, da parte dei governanti italiani, di far valere — sia pure nell'ambito degli obblighi derivanti da questa alleanza — una valutazione autonoma degli interessi delle forze armate nazionali. Da qui derivano anche l'inefficienza, gli sprechi, le iniquità ed anche i «*pericolosi fenomeni di inquinamento eversivo fascista che periodicamente sono venuti alla luce in certi settori militari, in particolare nei servizi di sicurezza, e che hanno profondamente leso quella dignità e lealtà costituzionale delle forze armate nella quale noi profondamente crediamo*».

Pecchioli ha rilevato che si è giunti a un punto limite o si opera rapidamente per un adeguamento democratico delle forze armate alla Costituzione — chiesto ripetutamente dal PCI in Parlamento — oppure chi si oppone si assume la pesante responsabilità di un deterioramento della situazione, di un indebolimento pericoloso di quell'unità nazionale di cui le forze armate sono l'espressione, di una inefficienza e di sprechi irrecuperabili, dell'apertura di nuovi, più pericolosi varchi all'inquinamento eversivo e quindi di nuovi attentati alla dignità delle nostre forze armate.

Quanto al progetto di legge governativo per la riduzione della ferma, Pecchioli ha preso atto della decisione presa, precisando che non solo non dovrà essere aumentata la componente professionale, ma tale riduzione dovrà essere accompagnata da norme di riforma che diano al servizio di leva un carattere nuovo, utile e produttivo sul piano dell'addestramento militare e della formazione civile e culturale. Anche la formazione dei quadri deve finalmente ispirarsi a indirizzi democratici. Pecchioli ha ricordato che Andreotti affermò in Parlamento che i testi di storia che contenevano l'apologia di fascismo, erano stati sostituiti. In realtà non è così. Nelle dispense di storia del gruppo scuole del CEMM di Taranto si possono infatti leggere queste incredibili affermazioni: «*In Italia, dopo la marcia su Roma, Benito Mussolini, fondatore del partito fascista, fu nominato capo del governo dal Re Vittorio Emanuele III. Ben presto egli, cogliendo lo spunto dalla necessità di porre ordine nei contrasti sociali, con un atto di forza sciolse gli altri partiti politici. Comunque nel primo periodo del suo governo riuscì a dare impulso alle attività economiche, a compiere importanti opere pubbliche ed a potenziare le forze armate*».

Pecchioli ha a questo punto precisato le richieste del PCI:

1) Un diverso rapporto fra Parlamento, governo e altre istituzioni democratiche con l'organizzazione militare. Le Commissioni Difesa devono poter affrontare questioni di più ampio rilievo e di indirizzo generale ed avere la possibilità di convocare i massimi responsabili delle forze armate, avere con loro rapporti permanenti di collaborazione.

2) Riformare i servizi di sicurezza. Il governo ha il dovere di informare il Parlamento sul punto a cui sono giunti i lavori dell'apposita commissione.

3) Attuare nuovi provvedimenti per l'ordinamento e lo avanzamento, per un diverso Regolamento di disciplina e del Codice penale militare. E' soprattutto urgente sottoporre al Parlamento il nuovo Regolamento di disciplina, che non può essere affidato soltanto alla Amministrazione della Difesa. L'attuale Regolamento, infatti, è una delle cause principali del malessere e del disagio delle forze armate ed è anche «*fonte di agitazioni spontaneistiche ed estremistiche, che noi fermamente condanniamo, ma che hanno una origine oggettiva nell'arretratezza dell'attuale vita militare*».

Il compagno Pecchioli ha infine affrontato il problema del diritto di organizzazione sindacale dei militari. Questa questione si pone in modo diverso per la PS. In questo corpo, infatti, riteniamo e sosteniamo come necessario il sindacato ma nel quadro di una ristrutturazione e smilitarizzazione della polizia. Per quanto riguarda invece le forze armate, il PCI è contrario alla organizzazione sindacale. «*In questa fase infatti — e proprio in assenza di una nuova legislazione militare democratica* — si introdurrebbero elementi di divisione e di pericoloso corporativismo. Siamo anche contrari — ha detto Pecchioli — ad ogni forma di organizzazione politica dentro le caserme e durante il servizio, essendo però chiaro che fuori di esso al militare devono essere consentite forme di partecipazione alla vita democratica».

«*Ma ciò che i militari non possono ottenere con l'organizzazione interna di un loro movimento rivendicativo* — ha concluso Pecchioli — *deve essere riconosciuto e stabilito da nuove leggi e regolamenti dello Stato, da un Parlamento che abbia un saldo rapporto con le forze armate, e da strumenti democratici che garantiscano la tutela dei diritti del militare*»

Preoccupante prospettiva di un grave deficit di energia

Permangono incertezze per il «piano elettrico»

Secondo il ministro dell'Industria sarà presentato entro il 15 aprile al Consiglio dei ministri - La mancanza di scelte precise e dei finanziamenti necessari

Il ministro dell'Industria Donat Cattin ha svolto nella competente commissione della Camera una relazione sullo stato di preparazione del piano energetico e del piano elettro-nucleare.

Dalla introduzione, e dalle risposte del ministro alle questioni sollevate dai deputati comunisti Milani, Maschiella e D'Angelo, sono emersi i ritardi, la mancanza di coordinamento e le incertezze nelle scelte decisionali per il piano, che rendono aleatoria anche l'affermazione di Donat Cattin di portare la proposta di piano (che prevede anche la costituzione di un Alto commissariato per l'energia) alla approvazione del Consiglio dei ministri entro il 15 aprile. Ma, al di fuori della dichiarazione che si intenderebbero costruire per il 1985 centrali elettronucleari per un totale di 20.000 megawat (pari a 20 milioni di chilowatt) non sono stati spiegati dal ministro i punti decisivi del piano.

Per il finanziamento del piano, secondo Donat Cattin si prevede, in dieci anni, una spesa di circa 8 mila miliardi per le centrali, e di 2000-2500 miliardi per l'approvvigionamento e per il ciclo del combustibile nucleare: questo implica una previsione di aumento in cinque anni di 1500 miliardi, del fondo di dotazione dell'ENEL, e di ricorrere al mercato finanziario, interno ed internazionale, solo per l'ENEL, per reperire circa 10 mila miliardi, oltre — ha soggiunto il ministro — a nuovi aumenti delle tariffe.

Il ministro dell'Industria però, non ha precisato come e dove reperire tali ingenti finanziamenti. Nessuna decisione, inoltre, è stata presa sul numero esatto delle centrali nucleari da ordinare, e sul tipo di esse (se da 1000 o da 1200-1300 megawatt); secondo il ministro si è solo orientati a prevedere 12-14 centrali del tipo General Electric e Westinghause (licenza americana) e, forse, in una fase successiva e sperimentale, di una del tipo Candu (licenza canadese).

Il punto essenziale, anche per i conflitti esistenti tra ENI, AGIP ed ENEL, su cui regna la massima confusione, è quello riguardante l'approvvigionamento dell'uranio necessario.

Per quanto riguarda le localizzazioni, sia delle centrali termiche tradizionali sia dei nuovi complessi elettro-nucleari, il ministro Donat Cattin ha riconfermato di voler presentare uno strumento legislativo che affiderebbe al ministero dei LL.PP. non ben precisati poteri in materia, ammettendo in sostanza le incertezze del governo nella applicazione della legge 880.

Il ministro, infine, ha anche riconfermato che i ritardi accumulati porteranno ad un deficit di energia con punte rilevanti nel 1978-1979.

Oggi a Firenze

Convegno su «Ordinamento regionale e riforma dello Stato»

FIRENZE, 13

«Ordinamento regionale e riforma dello Stato: consuntivi e prospettive»: questo il tema del convegno promosso dall'ufficio di presidenza del Consiglio regionale della Toscana per domani alle 10 che vedrà riuniti gli uffici di presidenza di tutte le Regioni d'Italia nel palazzo Panciatichi a Firenze. Sono stati invitati i ministri per le regioni e per la riforma della Pubblica Amministrazione, le presidenze della commissione parlamentare per le questioni regionali e della commissione per gli affari costituzionali della Camera e del Senato, i rappresentanti dei gruppi parlamentari.

Scopo dell'incontro è quello di tracciare un consuntivo sulla prima legislatura regionale e sulla trasformazione dello Stato in conseguenza dell'istituzione delle Regioni.

In vista delle elezioni regionali

Iniziative unitarie nel Paese per il voto ai 18enni a giugno

I movimenti giovanili democratici hanno avviato in questi giorni, in Sardegna, una serie di iniziative concrete per assicurare che i 18enni possano esercitare fin dalle prossime elezioni amministrative di giugno il diritto di voto, riconosciuto con la recente legge. Intensa è l'attività nella provincia di Nuoro. Si sono tenute affollate assemblee unitarie a Ottana, Macomer e in vari altri comuni. Si è poi tenuto a Nuoro un incontro tra le Segreterie provinciali della Federazione giovanile comunista, socialista, del Movimento giovanile democristiano e della Federazione giovanile repubblicana. Al termine della riunione è stata inviata una lettera aperta a tutti i sindaci della provincia affinchè diano subito avvio alla revisione straordinaria delle liste elettorali.

Successivamente i rappresentanti del movimenti giovanili hanno avuto un incontro col prefetto di Nuoro dott. Riccardo Boccia, che è intervenuto direttamente presso i sindaci, sollecitandoli al disbrigo della revisione degli elenchi elettorali.

Da parte loro le 14 Commissioni elettorali mandamentali in cui è suddivisa la provincia, hanno confermato che nella gran parte dei comuni del Nuorese si è già dato inizio a questo lavoro.

FGCI, FGSI, FGRI e Movimento giovanile DC rilevano in un comunicato congiunto il valore positivo delle iniziative finora realizzate, sottolineando che esse confermano quanto siano pretestuose le ambigue dichiarazioni del ministro Gui tese a diffondere dubbi sulle possibilità che i 18enni possano votare fin dal giugno prossimo, e come sia invece possibile garantire con certezza questa conquista democratica.

Notizie provenienti dai Comuni confermano che sarà possibile ottemperare a tutti gli adempimenti necessari per assicurare l'esercizio del diritto di voto ai giovani di 18, 19, 20 anni già alle prossime elezioni regionali ed amministrative di giugno. Il sindaco di Pavia Elio Veltri, ha annunciato che «il Comune è pienamente in grado di espletare le pratiche necessarie all'esercizio reale del voto» (già nel '74, i 18enni del resto, avevano votato per i consigli di quartiere) ed ha denunciato le «manovre politiche» tendenti ad impedire l'esercizio di tale diritto «con la scusa di intralci formali e tecnici». L'iscrizione dei 3 mila nuovi giovani elettori nelle liste è già stata effettuata dall'Amministrazione comunale di Carrara e dai Comuni di Baveno e Mergozzo nell'Alto Novarese (nella stessa zona, gli elenchi saranno già pronti entro questa settimana nei Comuni di Omegna, Verbania, Gravellona Toce e Domodossola).

Le procedure necessarie sono state già adempiute anche dal Comune di Greve in Chianti (Siena). Un invito ad approntare con rapidità gli elenchi dei nuovi giovani elettori è stato rivolto ieri, in apertura della seduta del Consiglio, dal presidente della Giunta provinciale di Trieste, Zanetti. Gli elenchi saranno pronti nei prossimi giorni — ha comunicato il sindaco compagno Millo — al Comune di Muggia.

Dai comunisti alla Camera

Per l'aborto chiesto l'avvio del dibattito

Il presidente della commissione Giustizia, il democristiano Misasi, è stato sollecitato dal compagno Coccia a concordare con il suo collega della Sanità il socialista Frasca, la data di avvio della discussione delle proposte PSI, PSDI e PCI sull'aborto e in tal senso egli ha preso impegno

Alla commissione Bilancio, chiamata ad esprimere il parere sugli oneri finanziari derivanti dalle proposte socialdemocratiche e comunista il democristiano Tarabini — sorretto dal neofascista Delfino — ha puntato al rinvio, sostenendo di avere «riserve sulla congruità della copertura finanziaria» delle proposte di legge.

Si tratta di un pretesto inconsistente: lo hanno rilevato i compagni Tamini e Gastone, i quali hanno affermato che proprio in considerazione della riconosciuta esigenza di adeguare l'intervento pubblico per l'assistenza sanitaria, non ha senso contestare la congruità di una copertura finanziaria che è la sola tecnicamente corretta, una volta riconosciuta la legittimità dell'interruzione di gravidanza nei casi stabiliti.

Il parere sarà espresso in una prossima seduta.

Per iniziativa del gruppo socialista alla Camera è stata intanto presentata una proposta di legge che dispone la «inapplicabilità della carcerazione preventiva nei reati d'aborto» in relazione agli artt. 545, 546 547 e 548 del codice penale

Riunione del PCI sulla scuola

Si svolge oggi a Roma, presso la sede del Comitato centrale del PCI, una riunione a carattere operativo sui temi più urgenti di lavoro dei nuovi organi collegiali scolastici. I lavori, che cominciano alle 9,30, dureranno tutta la giornata.

La riunione, a cui partecipano i responsabili scuola dei Comitati regionali e quelli delle maggiori federazioni, è aperta da una relazione del compagno Chiarante, responsabile nazionale della Commissione scuola

Eugenio Cefis interrogato dal magistrato

Il presidente dimissionario della Montedison, Eugenio Cefis, è stato interrogato oggi come testimone nel palazzo di Giustizia dal sostituto procuratore della Repubblica Enrico Di Nicola.

Al magistrato sono affidate delicate istruttorie come quelle sui «fondi neri» della Montedison e su uno stralcio dell'indagine sullo scandalo petrolifero attualmente allo esame della commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

Secondo quanto si è appreso Cefis è stato ascoltato in qualità di teste e non un aspetto del cosiddetto scandalo del petrolio, riguardante le raffinerie Stanic (Esso-Stanic)

Un falso

Nel corso di un dibattito portato sulle colonne dell'Espresso un giornalista ha affermato che il compagno Luigi Longo, durante il periodo della lotta antifascista, fu escluso dal Comitato centrale del PCI. Tale affermazione è completamente falsa